

Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

Capitolo 9°

Nel capitolo nove vedremo un uomo in conflitto tra la verità della legge e il bene dell'individuo. È un capitolo esclusivo di Giovanni, perché pone il credente di fronte ad una scelta. Cosa si sceglie quando si è in conflitto tra l'osservanza della legge di Dio e il bene dell'uomo, tra la verità imposta in nome di Dio e il bene concreto dell'uomo o il tuo bene? Per l'autorità, la verità è in rapporto alla legge e il contrario della verità è il peccato, che è sempre in rapporto alla legge. C'è un elenco di norme da osservare, che se sono trasgredite, l'uomo sa che è in peccato. Per Gesù la verità è il bene dell'uomo, non ci può essere una dottrina o verità superiore al bene dell'uomo, se ammettiamo questo, prima o poi essa si ritorcerà contro l'uomo; e il peccato non riguarda la legge, ma l'uomo: il male che l'uomo concretamente compie per danneggiare un altro.

Altre volte abbiamo visto la differenza tra Gesù e la religione: Gesù propone, è un'offerta di vita perché sa che il suo messaggio risponde al desiderio di pienezza dell'individuo; la religione impone e obbliga, non ha bisogno di persone mature, ma obbedienti e i crimini dell'umanità sono stati compiuti da persone che hanno obbedito, perché non hanno consultato o non consultano mai la propria coscienza.

Quando i grandi criminali sono stati portati alla sbarra, hanno invocato come difesa di aver obbedito agli ordini ricevuti! Se un uomo obbedisce agli ordini ricevuti, tanto più dovrà obbedire alla parola di Dio! Un atteggiamento sbagliato nei confronti della parola, può avere conseguenze devastanti. Mai si ammazza con tanto gusto, come quando si ammazza in nome di Dio.

1 E passando, vide un uomo cieco dalla nascita, uscendo dal Tempio, Gesù incontra quelli che non possono accedere al Tempio. È la religione che con le sue regole, con la sua legge, separa gli uomini da Dio e man mano che andremo avanti nel vangelo, comprenderemo perché l'evangelista attribuisce il peccato del mondo all'istituzione religiosa. Sopra il mondo c'è una cappa di tenebre che impedisce alla luce del Signore di arrivare all'umanità. La tenebra si chiama istituzione religiosa, che è riuscita a convincere le persone che sono in peccato, che sono impure ed escluse da Dio.

Per certe persone non c'è alcuna speranza, perché nella religione si insegna che l'uomo impuro deve purificarsi per essere degno di avvicinarsi al Signore. L'unico che può purificarlo è il Signore, ma se è impuro non si può avvicinare e allora non c'è speranza! L'istituzione religiosa è una cappa di tenebre che impedisce agli uomini di scorgere l'amore del Signore. Gesù è venuto a rompere la cappa di tenebre, come dirà poi Pietro, dopo la sconvolgente esperienza, in cui vede il pagano Cornelio, ricevere lo stesso Spirito che lui aveva ricevuto.

Pietro annunzia una definizione che dovrebbe essere tenuta presente nel nostro comportamento: Dio mi ha fatto conoscere che nessun uomo può essere considerato impuro. Non c'è persona al mondo che per la sua condotta, per il suo comportamento, possa sentirsi impuro. Puro ed impuro sono categorie ebraiche e significano comunione o non, con Dio. Dio è nella santità e solo la persona pura può rivolgersi a lui.

Per Gesù non ci sono persone impure, è la religione che ha impedito ad alcune persone di avvicinarsi al Signore. Gesù di fronte agli impuri, non attende che si purificano per essere degni di accoglierlo, dice: accoglimi che io ti purifico e ti rendo degno. È quello che ora fa, *Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita*, è un personaggio anonimo ed è uno stile dell'evangelista per dire che è un personaggio rappresentativo, a cui si possono rivolgere quelli che vivono la stessa situazione. La cecità non è una malattia, ma è la peggiore maledizione divina.

Chi viene agli incontri ricorderà le cinquantadue maledizioni del libro Deuteronomio, e tra esse c'è la cecità. È una maledizione, perché il cieco non può leggere la Legge, la parola di Dio; il cieco era ritenuto un castigato da Dio, come del resto tutte le malattie. Nel trattato delle benedizioni, nel Talmud, dove si benedice per tutto quello che accade nella giornata e nell'esistenza, si legge: Chi vede un mutilato, un cieco, uno la cui testa è scolpita dalla lebbra, uno zoppo, uno che è affetto da una infiammazione dica: Benedetto il giudice veritiero. Si riteneva che la persona ammalata fosse stata castigata per le sue colpe.

Purtroppo sono cose che abbiamo ereditato e le portiamo nel sangue; quando tutto va bene siamo sicuri che Dio è amore e ci vuole bene. Appena sorge una malattia o un avvenimento triste, c'è un rigurgito dell'uomo religioso che è in noi: cosa ho fatto per meritare questo? Si fa un esame di coscienza e il Signore mi ha castigato perché ho fatto...

Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita, Gesù si è definito luce del mondo e incontra una persona che non sa cosa sia la luce.

2 i suoi discepoli lo interrogarono: Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco? Erano talmente sicuri che la cecità fosse un castigo inviato da Dio, che il loro unico dubbio è se ha peccato lui o i suoi genitori.

Nella storia, c'è stato il tragico problema del male dell'umanità; come spiegare il male presente nel mondo? Le religioni primitive avevano risolto in una maniera molto semplice e anche molto bella: c'è un Dio buono, il Dio che crea, il Dio della vita e della salute e c'è un Dio malvagio, è il Dio che distrugge la vita creata, è il Dio della morte e della malattia. Tutto ciò che c'è di buono nella vita viene dal Dio buono, le cose negative vengono dal Dio malvagio. Vi era una divisione molto chiara. In Israele, poi, si cominciò a credere in un Dio unico, non c'era un principio del male e gli aspetti negativi del Dio malvagio vennero attribuiti a Dio. Ci sono pagine agghiaccianti nella bibbia, nel libro del Siracide: *bene e male, vita e morte, tutto proviene dal Signore*. Il suo intento è buono. Non c'è un Dio del male, ma c'è Dio che dà la vita e che dà la morte.

Dice Isaia che: il Signore si definisce il creatore della sventura. Il profeta Amos assicura che non avviene nella città una disgrazia che non sia causata da Dio, tutto quello che capita è volontà del Signore. Sono cose che abbiamo ereditate, c'è un proverbio che è una bestemmia: non cade foglia che Dio non voglia. Se non cade una foglia che Dio non ha voluto, se uscendo inciampo, lo ha voluto Dio!

La credenza, contenuta nell'Antico Testamento, che Dio sia anche autore delle sciagure che si abbattano sull'umanità, lascia un'unica possibilità all'uomo: accettare, rassegnato quello che Dio manda, sperando che non calchi troppo la mano. Del resto Giobbe aveva detto: *il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore*, alla moglie che lo rimproverava per avere benedetto il Signore per tutte le disgrazie piovutegli addosso, replica: *se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?* È l'idea che il bene e il male provenivano da Dio.

Ma perché il male? I teologi avevano elaborato una teoria che il male era un castigo per le colpe e per i peccati degli uomini, spiegazione che di per sé sembra essere giusta; la pratica la dimostrava non vera. Io sono una persona che fin dalla nascita mi sono comportato bene, ho osservato le regole e i precetti, vado al Tempio e prego eppure mi è capitata una disgrazia. Non è allora vero che la mia malattia è un castigo per le mie colpe. I rabbini che hanno sempre risposte chiare, dicevano: non sei tu il colpevole, lo è stato tuo padre! Nel libro dell'Esodo si dice che Dio punisce la colpa dei padri nei figli, fino alla terza e quarta generazione e nessuno sfuggiva!

Con il profeta Ezechiele si afferma che ognuno è responsabile della propria colpa: è castigata la persona che pecca. Qui interviene il dramma teatrale del libro di Giobbe, in cui si presenta la persona più pia, più brava a cui capitano tutte le disgrazie e dimostra come quella teoria fosse traballante.

Quello che maggiormente colpiva era il male nei bambini innocenti, che nascevano con difetti gravi o con degli handicap. I rabbini avevano una pronta spiegazione e nel Talmud si legge: quando in una generazione vi sono dei giusti, i giusti sono puniti per i peccati di quella generazione. Il Signore scaglia le colpe su quelle persone che sono per perbene.

È la stessa teoria che abbiamo nella religione. Quante volte si sente parlare delle monache di clausura che sono i parafulmini della chiesa! Si scambia Dio con Zeus, che scaglia i fulmini, e potrebbe scagliarli dove dovrebbe e non avrebbe fatto danno! sulle povere monache. Se non vi sono dei giusti, i bambini soffrono per il male dell'epoca. Il male dei bambini è una conseguenza delle colpe degli uomini.

Un Dio del genere dovrebbe essere fucilato dalla mattina alla sera; dicono che Dio è padre, bisognerebbe affidare la paternità a qualcun altro! Non c'è nessun dubbio che per i discepoli la cecità fosse una conseguenza dei peccati dell'uomo. C'era una teoria: il peccato dei genitori si è trasmesso ai figli o hanno peccato loro stessi? I rabbini avevano elaborato una teoria che il feto poteva commettere peccato già nel seno della madre (forse succhiava di sabato!). Gesù risponde escludendo tassativamente qualunque relazione tra colpa e malattia e dobbiamo mettercelo in testa.

Quando tutto va bene, siamo d'accordo, di fronte a un momento nero c'è il rigurgito dell'uomo religioso e pensiamo: cosa ho fatto per meritarmi questo o il Signore non me lo doveva fare, perché non me lo meritavo. È l'idea dei castighi meritati. Prima del concilio, dopo la confessione si recitava l'atto di dolore dicendo: perché ho meritato i vostri castighi e ci è rimasto dentro, nel sangue.

3 Rispose Gesù: Né lui ha peccato, né i suoi genitori esclude in maniera categorica che il male sia una conseguenza del peccato e dobbiamo convincerci. Quando scoppiò il flagello dell' AIDS, i prelati della chiesa dissero che era una conseguenza dei peccati degli uomini!

Bisogna stare attenti alla traduzione, da certi commenti ho visto che Gesù direbbe: non hanno peccato né lui né gli altri, è così perché adesso io faccio un miracolo!

però così si manifesteranno in lui le opere di Dio. Il Signore gli ha preparato il cieco dalla nascita, in modo che Gesù si potesse esibire per fare un miracolo. Gesù dice: *però così si manifesteranno in lui le opere di Dio.* E nella Genesi, il libro della creazione, la prima opera di Dio fu la luce. Il mondo era informe, lo Spirito aleggiava sul caos e Dio disse: venga la luce. E la luce fu. Perciò le opere di Dio sono le opere della creazione. In questo individuo che non ha usufruito della luce della creazione, Gesù inaugura le opere di Dio (Gesù rimodellerà l'uomo, con lo sputo sul fango, a sua immagine e somiglianza). Nell'uomo ritenuto maledetto da Dio, peccatore dalla religione, emarginato dalla società (è un mendicante), si manifesta visibilmente l'opera del creatore. È una persona che è stata esclusa dall'azione creatrice, e Dio lo vede e continua a creare.

4 Noi dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Parlando al plurale, Gesù invita i discepoli ad associarsi alla sua attività. Dai vangeli emerge il tema importante che il creato non è stato terminato, è in corso di creazione. Gesù, al capitolo 5 non osserva il sabato, perché il sabato indicava la fine del lavoro di Dio. Gesù non è d'accordo: il Padre mio lavora e anch'io lavoro.

Reinterpreta il racconto della Genesi, che non è il rimpianto di un paradiso irrimediabilmente perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire. Nel brano della creazione l'uomo peccatore è escluso dal paradiso, con Gesù l'uomo peccatore entra in paradiso, per lui costruito. Non c'è da rimpiangere un paradiso abbandonato, ma da rimboccarci le maniche per costruire quell'armonia tra uomo e donna voluta dal Signore.

Gesù dice *noi dobbiamo compiere* e associa i suoi discepoli *le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte e nessuno può più operare.* La notte indica il

momento in cui Gesù verrà ammazzato, la comunità sarà dispersa e non c'è possibilità di rispondere all'offerta di vita.

5 Finché sono nel mondo, io sono la luce del mondo. Secondo il profeta Isaia, la missione del Messia non si restringeva ad Israele, andava verso i confini dell'umanità. Gesù non si proclama luce di Israele, ma luce del mondo. Quello che non riuscirà a compiere durante la sua esistenza terrena, sarà compito della comunità continuare a prolungare. Più avanti dirà: *quello che io ho compiuto, anche voi lo compirete, anzi farete opere più grandi di quelle che io ho compiuto.* Dio ha tanta stima degli uomini che ci chiama a collaborare alla sua azione creatrice, attività che non terminerà con la morte.

Nel passo dell'Apocalisse, l'autore dice: *beati quelli che muoiono nel Signore* e indica che quando si entra nella vita definitiva, l'unica attività che si continua a fare, di quello che abbiamo fatto sulla terra, è collaborare all'azione creatrice di Dio. In questa esistenza terrena siamo chiamati a collaborare all'azione creatrice del Padre e questa attività non terminerà neanche con la morte. Collaborare all'azione creatrice del Padre vuol dire fare opere che comunicano vita, gioia e felicità alle persone.

6 Detto questo, non c'è alcuna relazione tra il peccato e la malattia e che il Signore vuole portare vita a tutti gli uomini,

sputò per terra, la saliva era ritenuta avere delle proprietà medicamentose,

per fare del fango con lo sputo l'evangelista legge le azioni di Gesù come azioni del Creatore, quando creò il primo uomo. Nel libro della Genesi si legge che *Dio fece del fango, con l'argilla creò il primo uomo.* Quando Gesù incontra un peccatore (il cieco secondo la mentalità dell'epoca è un castigato da Dio, è un maledetto, se poi ha peccato lui o i suoi genitori resta in sospeso) non lo rimprovera, non lo manda a purificarsi, lo inonda del suo amore creatore. L'azione di Gesù è prolungare nel tempo l'attività creatrice del Padre e plasma la persona secondo il progetto originario di Dio. Ci aspetteremmo e *mise* il suo fango sugli occhi, invece

unse. L'evangelista usa un verbo che non è appropriato, non si unge con il fango; *unse* in greco è *epecrisen*, *cris* è la stessa radice di Cristo, l'unto. L'evangelista fa un gioco di parole, perché *unse* non è il termine appropriato e molti manoscritti successivi hanno corretto con il termine più appropriato ***mise***. L'evangelista vuole indicare che Gesù modella l'uomo a sua immagine e somiglianza; lui è il Cristo (Messia in ebraico), l'unto del Signore, l'uomo che ha condizione divina e incontrando l'uomo lo modella a sua immagine e somiglianza. Per questo Giovanni usa ungere al posto di mettere e *mise*,

il suo fango sugli occhi, Gesù, l'uomo sul quale è sceso lo Spirito comunica la propria potenza creatrice al cieco

7 e gli disse: Va' lavati alla piscina di Siloe (che significa Inviato). Secondo la tradizione ebraica le acque di questa sorgente erano di uno dei primi quattro fiumi della creazione, il Ghihon. Nel libro della Genesi si legge che al tempo della creazione c'erano quattro fiumi, uno di questi, il Ghihon, era localizzato secondo la tradizione ebraica, in questa sorgente.

L'evangelista ci richiama alle azioni della creazione, ma fa un giuoco di parole, Siloe significa *invio*, è una sorgente che ancora esiste ed è un sifone intermittente che a intervalli più o meno regolari invia una grande quantità di acqua. L'evangelista la interpreta come inviato, e l'inviato è Gesù che manda questa persona, l'unge e poi dice: dai adesione all'inviato, è il significato di mandarlo alla fonte di Siloe.

Andò dunque, si lavò e tornò vedendo. Vedremo l'importanza del lavarsi. L'azione di Gesù è condizionata dalla risposta dell'uomo. L'evangelista ci presenta quanto accadde nella prima guarigione compiuta da Gesù a Gerusalemme sull'invalido, a cui disse: *alzati e prendi il tuo giaciglio.* Non dice: alzati e cammina, perché il camminare non dipende da Gesù, ma dall'individuo che ha come condizione prendere il proprio giaciglio. È un particolare, dal punto di vista storico assurdo visto che è sul giaciglio da 38 anni, ma deve prendere il suo giaciglio perché è di sabato ed è proibito portare alcun peso. L'incontro con

Gesù dà la capacità di alzarsi, la capacità di camminare dipende dall'individuo che, se osa trasgredire la Legge, non avrà una maledizione, ma una benedizione.

È importante la collaborazione dell'uomo. *“Andò dunque, si lavò e tornò vedendo”*. Il cieco è andato dall'inviato, ha colto la fiducia nell'inviato è tornato vedendo.

Ricordo che è una narrazione teologica valida per le comunità di tutti i tempi, non è solo una narrazione storica. Vediamo i guai che cominciano per l'individuo.

8 Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, per la prima volta, nel corso della narrazione si dice che è un mendicante, non solo cieco dalla nascita, emarginato dalla religione che lo ritiene un maledetto da Dio, è anche emarginato dalla società, perché è un mendicante,

e dicevano: Non è egli quello che stava seduto a mendicare? La domanda ci lascia perplessi. Perché non riescono a riconoscerlo? Era cieco e adesso vede (non è che era monco e gli è spuntato un arto), ma come mai i vicini che lo conoscevano non lo riconoscono? Attraverso queste espressioni l'evangelista vuole indicare l'assoluta novità, visto che non c'era mai stato nell'Antico Testamento un caso di una guarigione di un cieco dalla nascita, ma ci prepara alla profonda trasformazione che avviene interiormente nelle persone che accolgono il messaggio di Gesù.

9 Alcuni dicevano: È lui, altri dicevano: No, ma gli assomiglia. Non meraviglia tanto il cambiamento fisico, ma la profonda trasformazione interiore avvenuta nell'individuo. Quando una persona ritrova libertà, dignità, grazie all'incontro con Gesù, diventa una persona nuova pur restando la stessa. Credo che molti lo hanno sperimentato! Le persone che vivevano oppresse da obblighi religiosi, dal senso di colpa, dal ritenersi in peccato, che vivevano nella disperazione di sentirsi, per la loro condizione, irrimediabilmente escluse da Dio, diventano creature nuove quando incontrano il messaggio di Gesù. Si accorgono che quelle erano menzogne create da una religione, che divide l'uomo da Dio, che è amore e vuole rivolgersi a tutti quanti. Fisicamente sono le stesse, ma vivono una vita in una qualità nuova, sono persone libere che hanno scoperto la dignità di essere figli di Dio.

Per questo il cieco non è riconosciuto, per una profonda trasformazione interiore; è la differenza tra un uomo senza libertà e l'uomo libero. I sottomessi alla religione sono quelli che non lo riconoscono, non si accorgono della presenza dell'uomo nuovo.

Ed egli diceva: Io sono. Io sono, nell'Antico Testamento, è il nome di Dio.

Nell'incontro di Dio con Mosè, Mosè gli chiede il nome, Dio risponde *Io sono*, l'espressione indicava la condizione divina. In questo vangelo è usata esclusivamente per Gesù, quando rivendica la condizione divina dice *Io sono*. Il mendicante, il cieco dalla nascita, considerato peccatore dalla religione, emarginato dalla società, incontrando Gesù e accogliendo la sua azione creatrice, risponde *Io sono*, è l'uomo con la condizione divina. È il progetto di Dio sull'umanità.

Nel prologo si diceva: *a quanti lo (Gesù) hanno accolto ha dato la capacità di diventare figli di Dio*. Creare un uomo con condizione divina, un uomo che diventi Dio è la volontà di Dio, l'azione di Dio nell'uomo. Il messaggio di Gesù è riuscire a farlo scoprire alle persone. Con Gesù il Padre vuole giungere direttamente negli individui, senza ricorrere ad alcuna mediazione che storicamente doveva permettere la comunione tra Dio e gli uomini.

Prima di Gesù la comunione tra Dio e gli uomini avveniva in un luogo, il Tempio; ci volevano delle persone, i sacerdoti; ci voleva una Legge, un culto che permettevano all'uomo di entrare in comunione. Con Gesù la comunicazione è immediata, completa e totale; Dio si fonde con l'uomo e l'uomo che l'accoglie diventa un uomo con condizione divina. Per questo il cieco dice *Io sono*. L'uomo con condizione divina significa l'uomo pienamente libero ed allarma le autorità religiose. Esse hanno il terrore che le persone conoscano, capiscano e accettino il messaggio di Gesù, per loro il popolo deve essere sottomesso alle loro indicazioni, perché una persona che ha condizione divina è pienamente libera e perciò ingovernabile. Inutile dirle di andare al Tempio, di rivolgersi al

sacerdote per parlare con Dio, quando Dio è con lui e può parlarci quando vuole e come vuole.

10 Allora gli dicevano: Come dunque ti si aprirono gli occhi? In tutta la narrazione non c'è alcuna espressione di gioia e di allegria per la guarigione dell'individuo, la loro preoccupazione è *come ti sono aperti gli occhi*. L'espressione aprire gli occhi verrà ripetuta per ben sette volte; il numero sette richiama sia i giorni della creazione, e nell'attività di Gesù si vede la continuazione dell'azione creatrice di Dio, sia la completezza. Questo allarma le autorità, perché Isaia diceva che tra le azioni che il Messia avrebbe compiuto, c'era quella di aprire gli occhi ai ciechi. Non significa restituire la vista ai non vedenti, ma liberare le persone dall'oppressione politica e religiosa.

Quando nei vangeli si legge che Gesù apre gli occhi ai ciechi, può essere che abbia restituito la vista ai non vedenti, ma non è quello che l'evangelista vuole trasmettere. Aprire gli occhi ai ciechi significa liberarli da una oppressione che impedisce di vedere i disegni di Dio su di loro. La gente che vive sottomessa, obbediente alle autorità religiose credendo che il sommo sacerdote rappresenti Dio e trasmetta la volontà di Dio, che vive con il senso di colpa e di peccato, quando incontra Gesù si accorge di un Dio completamente diverso.

11 Quello rispose: Quell'uomo chiamato Gesù, non ha capito di chi è stata l'azione, **ha fatto del fango** il verbo fare è lo stesso che in Genesi indica l'azione creatrice di Dio, **mi ha unto gli occhi** di nuovo il verbo non appropriato

e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati! Io sono andato e dopo essermi lavato, non basta accogliere il messaggio di Gesù, bisogna collaborare con il suo inviato. Si diventa unti del Signore, consacrati al Signore se lo si accetta come modello di esistenza,

ho acquistato la vista. **12 Gli dissero: Dov'è questo tale? Non lo so.** L'azione di Gesù è rendere le persone libere, non le lega a sé; l'attività di Gesù è restituire dignità agli uomini, far scoprire loro dignità e libertà, il seguirlo sarà poi un'attività cui loro dovranno pensare.

13 Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco. non c'è manifestazione di giubilo, né di allegria; *condussero* ha una connotazione negativa e indica essere trasportato contro la propria volontà - lo ritroveremo nei vangeli con Gesù *condotto* dalla casa di Caifa a Pilato – come se lo avessero arrestato. L'uomo da miracolato diventa un imputato.

Lo conducono dai farisei perché è il popolo sottomesso all'istituzione religiosa, che non ha diritto di avere una propria opinione personale. Il crimine della religione è di essere riuscita ad atrofizzare il principio elementare che tutte le persone hanno: avere una capacità di giudizio, sapere discernere da sole cosa è bene, cosa è male, cosa è giusto, cosa è ingiusto. Le autorità non lo permetteranno mai, il popolo non ha diritto di avere una opinione personale. Non ci vogliono studi di teologia per capire che è una cosa buona!

Gesù con la fede libera e rende le persone pienamente mature. Perché non gioiscono e lo conducono dai farisei per sapere se la cosa è buona o no?

14 Or è di sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Ma non poteva farlo un altro giorno? L'invalido della piscina lo era da 38 anni e se lo guariva mezza giornata dopo era contento ugualmente e il cieco dalla nascita sarebbe stato contento lo stesso. Benedetto Cristo, è il caso di dire, che te le vai in cerca, era di sabato! Il giorno di sabato era proibito fare 39 lavori, che secondo la tradizione erano serviti per la costruzione del Tempio e tra questi c'era fare del fango, quello che Gesù ha fatto. I 39 lavori erano suddivisi in altri 39 lavori per un totale di 1521 azioni proibite da compiersi in giorno di sabato.

In origine il sabato era una cosa buona, non esisteva per l'uomo un giorno di riposo ed è stato creato nel mondo ebraico per ricordargli la dignità di persona creata a immagine e somiglianza di Dio. Come Dio aveva lavorato sei giorni e si era riposato al settimo, anche l'uomo doveva riposare al settimo. All'inizio, nella legislazione di Mosè era una cosa buona, poi in mano alle persone religiose si era trasformata in una schiavitù che impediva

la vita delle persone. Di sabato non si potevano fare più di tanti passi, non si poteva trasportare nessun peso, né visitare né curare gli ammalati. Per questo lo portano dai farisei, è di sabato e non sanno se questo uomo che ha riacquistato la vista in giorno di sabato, l'ha riacquistata per un'azione positiva o non.

15 A loro volta i farisei dunque gli chiesero come avesse acquistato la vista. A loro interessa sapere la modalità, se ha riacquistato la vista attraverso la trasgressione della legge. I farisei sono la caricatura degli individui religiosi che, di fronte agli avvenimenti della vita, sono incapaci di esprimere un giudizio autonomo, se non hanno in mano il codice. C'è un cieco che ha acquistato la vista, ma è di sabato, non è che per caso è da collegare ad una delle 1521 azioni proibite in giorno di sabato? Chiedono come ha acquistato la vista, per vedere se c'è stata una infrazione.

Ed egli disse loro: Mi ha messo del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo. L'uomo ha una pazienza infinita! A quanti interrogatori è sottoposto! I farisei sono unicamente interessati al bene della legge, vogliono sapere se la guarigione è avvenuta o non mediante la trasgressione di qualche regola o precetto. C'è l'assoluta indifferenza alla sofferenza o al bene dell'uomo. La religione rende disumani, perché quello che conta è Dio, il rispetto di Dio, della legge divina, se poi l'uomo soffre o sta bene per lei è indifferente.

Ricordo che l'evangelista non sottolinea questo per una polemica con un mondo giudaico da cui la comunità cristiana si è ormai staccata, ma come monito perché non vi rinascano gli stessi perversi meccanismi della religione di trasformare il messaggio di Gesù non nel bene dell'uomo, ma in una religione del libro, in un codice.

Non bisogna guardare, di fronte ai fatti della vita, il codice di diritto canonico, la legge, la teologia, ma il bene dell'uomo. Se qualcosa fa bene all'uomo, va fatto anche se per farlo si va contro il comandamento più importante come la trasgressione del sabato, la più grande. La trasgressione del sabato non era trasgredire un semplice comandamento. I rabbini che amavano le statistiche, dicevano che l'osservanza del sabato era il comandamento più importante ed equivaleva all'osservanza di tutta la legge, la sua trasgressione equivaleva alla trasgressione di tutta la legge. Gesù violando il sabato, ha trasgredito e disprezzato tutta la legge e per una simile trasgressione è prevista la pena di morte. Per i farisei che giudicano secondo le loro categorie religiose, non c'è dubbio.

16 Allora alcuni dei farisei dicevano: Quest'uomo non è da Dio, perché non osserva il sabato. Ci troviamo di fronte i farisei, che mettevano in pratica durante la vita quotidiana ben 365 comandamenti, 248 proibizioni per un totale di 613 azioni! Erano persone in cui ogni gesto, ogni attività era scandita dalla preghiera, non c'era nulla che non fosse accompagnato dalla benedizione. Abbiamo già visto la benedizione di quando andavano al cesso. Erano persone che vivevano in un elevato grado di spiritualizzazione, eppure quando Gesù si manifesta davanti a loro, non hanno dubbi, *non viene da Dio*, è un peccatore. Come è possibile che uomini pii, religiosi, attenti che nella propria vita non entrasse nulla di impuro, che vivevano nella perfetta santità (fariseo vuol dire separato, con il proprio stile di vita si separava dal resto della gente) quando incontrano in Gesù la pienezza della divinità non solo non la riconoscono, ma affermano senz'ombra di dubbio: *è un peccatore, non viene da Dio? Vedono che uno viene da Dio, se osserva la legge; per Gesù essere da Dio, lo si vede in relazione all'amore per l'uomo.*

Il Dio dei farisei non è interessato al bene dell'uomo, ma al rispetto della Legge e il loro criterio di giudizio è la Legge, è bene o male quello che la legge obbliga o proibisce di fare. Con Gesù non c'è più una legge, fosse anche divina, a determinare il bene o il male ma c'è solo il bene dell'uomo. Se al bene dell'uomo si sovrappone una dottrina o una verità teologica più importante, prima o poi in nome di questa verità o dottrina si farà del male all'uomo. Per Gesù non c'è verità assoluta più importante del bene dell'uomo!

Altri dicevano: Ma, come può un uomo peccatore compiere tal segno? E c'era dissenso (l'evangelista dice scisma) **tra di loro.** In qualche fariseo è incrinata l'ostentata sicurezza di quelli che ragionano con in mano il codice di diritto, *come può essere*

peccatore uno che compie tali segni?. L'azione di Gesù che comunica vita, luce, al cieco nato, mette in crisi il gruppo dei farisei e l'evangelista mette le basi della tensione sempre esistente nella comunità cristiana. Ci sarà sempre tensione tra chi guarda alla legge di Dio e chi guarda il bene dell'uomo.

Per chi guarda la legge di Dio tutto è chiaro, per chi guarda il bene dell'uomo, questo consiste nel bene concreto fatto agli altri. La religione di Gesù non è la religione del libro, è una fede dell'uomo. La religione del libro si fonda su un libro (fosse pure la bibbia), dove Dio ha espresso la sua volontà una volta per sempre. L'uomo deve condizionare la propria esistenza a ciò che è stato scritto nel libro, migliaia di anni fa, per un'altra epoca, per un mondo beduino pieno di tabù e di superstizioni e in base a questo deve rinunciare ad una propria vita, alla propria felicità se lì c'è scritto che è peccato, che l'azione non è gradita a Dio. Questa è la Legge. La religione del libro discrimina le persone fra meritevoli e non dell'amore di Dio. Ciò che orienta il credente non è una scrittura, ma il bene concreto dell'uomo.

17 Allora dissero di nuovo al cieco: Tu che dici di lui, che ti ha aperto gli occhi? Per la terza volta torna l'espressione *aprire gli occhi*. La situazione qui è capovolta. Coloro che vedono - e i farisei ambivano al titolo di essere guide dei ciechi per il loro stile di vita, di santità e per l'osservanza dei 613 precetti e si ritenevano un faro che illuminava la vita dei ciechi - sono i ciechi (per loro Gesù non viene da Dio, è un peccatore), il cieco, il maledetto da Dio, adesso vede. *Tu che dici di lui, che ti ha aperto gli occhi?*

E lui rispose: È un profeta. L'uomo non ha dubbio che in Gesù c'è un inviato da Dio. Mosè aveva detto che Dio, dopo di lui avrebbe inviato un profeta come lui e il cieco dice, ecco il profeta che aspettavate. I farisei che stanno giorno e notte con il naso sulla scrittura, non se ne rendono conto.

18 Ma i Giudei non credettero i farisei scompaiono ed entrano in campo i Giudei, i capi religiosi e civili

di lui che era stato cieco, La denuncia dell'evangelista è tremenda: le autorità religiose per difendere la loro teologia negano l'evidenza e difendono il proprio prestigio e se stessi. Per salvaguardare il proprio interesse sono pronte a tutto, anche al crimine. Il fatto è evidente: il cieco adesso vede, ma poiché questo mette in crisi la loro teologia, che non può essere negata, negano il fatto evidente.

Negli altri vangeli questo è chiamato il peccato contro lo Spirito santo. Le altre volte dicevo, scherzosamente, ma non tanto, che è un peccato che noi non potremo mai compiere, perché è il peccato delle autorità religiose. Il peccato contro lo Spirito santo è dire che quello che è bene per l'uomo, è male, oppure dire che è male quello che è bene, pur di non perdere potere e prestigio. È un peccato imperdonabile. Le autorità negano il fatto, perché contrasta con il loro castello ideologico; potevano cambiare, ma non lo fanno perché cominciando con un cambiamento avrebbero poi dovuto modificare dell'altro e per mantenere intatto il blocco della Legge, base del loro potere, negano l'evidenza.

finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. 19 E li interrogarono: In realtà è una intimidazione e pongono due domande ben pensate.

Questo è il vostro figlio che voi dite essere nato cieco? li stanno accusando di imbroglio e cercano di intimidirli in modo che neghino la realtà del fatto,

Come mai ora ci vede? Non è vero che è vostro figlio e se è vostro figlio, non è vero che era cieco, lo avete fatto per ingannare la gente.

20 I suoi genitori risposero: Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco;

21 come poi ora ci veda, non lo sappiamo, ne sappiamo chi gli ha (è la quarta volta) **aperto gli occhi. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di se stesso.** L'atteggiamento dei genitori sembra essere vile, scaricando sul figlio la responsabilità dell'accaduto: *noi non sappiamo chi gli ha aperto gli occhi: ha l'età* (è maggiore, ha 13 anni, il protagonista è poco più di un ragazzo), *parlerà lui di se stesso.*

22 Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei. È la prova che il termine Giudei non indica gli appartenenti al popolo, ma i capi; anche i genitori del cieco sono giudei, eppure hanno paura dei Giudei.

Infatti i Giudei si erano già accordati, che se uno l'avesse riconosciuto come Messia, venisse espulso dalla sinagoga. I capi del popolo, sommi sacerdoti, scribi, che dovevano presentare al popolo la volontà di Dio e che in teoria, nella preghiera, pregavano per l'arrivo del Messia, avevano il terrore del suo arrivo e avevano già stabilito che se qualcuno riconosceva Gesù, Messia, doveva essere espulso dalla sinagoga. È una specie di scomunica, è la morte civile, perché non si può avere nessun rapporto con chi è espulso dalla sinagoga; bisogna tenere una distanza minima di due metri, non si può comperare né vendere nulla, con lui non si può né mangiare né bere.

Hanno già deciso di ammazzare Gesù dal capitolo quinto, se qualcuno lo riconosce come Messia, verrà espulso dalla sinagoga! I capi religiosi che dovevano far conoscere al popolo la volontà di Dio, quando si manifesta in Gesù, scomunicano quanti riconoscono in lui l'inviato di Dio. Ancora una volta le autorità religiose pretendono che il popolo non debba avere una propria opinione, deve dipendere da quanto loro dichiarano, deve pensare come loro vogliono, per cui se per loro Gesù è un peccatore, lo stesso deve essere per la gente, anche se Gesù guarisce e fa del bene. In questa scomunica c'è l'eco della preghiera delle diciotto benedizioni, una delle preghiere importanti nel mondo ebraico.

Non è una polemica con il mondo giudaico, ma un monito perché nelle comunità di Gesù non rinascano gli stessi meccanismi perversi della religione e uno di questi è l'odio. Nel suo messaggio l'odio è completamente assente e Gesù ci invita ad amare a fare del bene a chi ci fa del male, eppure una componente caratteristica della religione è una capacità d'odio incredibile. Come si può essere religiosi e nello stesso tempo odiare? Questo è possibile, se è giustificato dalla difesa di Dio.

Prima dicevo che al bene dell'uomo non può essere sovrapposta nessuna dottrina e nessuna verità, altrimenti si può giungere, per la difesa di Dio, a odiare l'uomo. Non ci sono persone capaci di odiare in maniera così profonda e definitiva come le persone religiose, che difendono Dio. Una persona normale, quando odia prima o poi fa un esame di coscienza, una persona religiosa non lo farà mai, perché il suo odio è giustificato dalla difesa di Dio. Dico questo perché i capi del popolo hanno deciso che chiunque conoscesse Gesù come Messia, doveva essere espulso dalla sinagoga. Era la morte civile e in base a questo nella preghiera delle diciotto benedizioni, ne è stata aggiunta una – che è una maledizione – rivolta a coloro che accoglievano Gesù: *per i calunniatori e gli eretici*, cioè i seguaci di Gesù, *non ci sia speranza e tutti in un istante periscano, tutti i tuoi nemici prontamente siano distrutti*. È una benedizione nel corso di una preghiera. Guardate come fioriscono, nella bocca delle persone religiose queste frasi malvagie e maligne. *E tu umiliati prontamente ai nostri giorni. Benedetto tu Signore che spezzi i nemici e umili i superbi*. È un distillato di odio e di cattiveria, ammantato dalla lode al Signore.

Il Salmo 109 composto dal salmista contro un suo nemico, è un esempio di come si possa mescolare odio e religione. Chiede al Signore di punirlo, ma la perfidia delle persone religiose ne sa una più del diavolo: *suscita un empio contro di lui, un accusatore alla sua destra. Citato in giudizio risulti colpevole e il suo appello si risolva in condanna*. Fin qui è normale, ce l'ho con un altro, fa che sia condannato. *I sui figli rimangano orfani e vedova la moglie, potrebbe bastare, vadano raminghi i suoi figli mendicando, siano espulsi dalle loro case in rovina. L'usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei facciano preda del suo lavoro, nessuno gli usi misericordia, nessuno abbia pietà dei suoi orfani. La sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome*. Termina: *Alta risuoni sulle mie labbra la lode al Signore*. Tanta cattiveria, tanta perfidia, ma tutto è possibile quando è per il tempio di Dio.

Alla larga dalle persone pie e religiose, se si è in linea con loro, sono piacevoli, ma se li contraddiciamo soltanto o andiamo contro le loro aspettative, sono di una perfidia irraggiungibile dalle persone normali.

23 Per questo i suoi genitori dissero: Ha l'età, chiedetelo a lui. L'evangelista ripete la frase pronunciata prima dai genitori: *chiedetelo a lui, ha l'età*. Ora la frase è invertita. Nulla nei vangeli è messo a caso, perché l'inversione? Perché l'incontro con Gesù lo ha reso maturo, *ha l'età* vuol dire che è maggiorenne. Vedremo che tipo di maturità.

24 Allora chiamarono una seconda volta l'uomo che era stato cieco e gli dissero: Dà gloria a Dio! Immaginate la soggezione del povero ex cieco di fronte alle massime autorità religiose: *dà gloria a Dio*. È una espressione ebraica che invita la persona a confessare, anche se va contro il proprio interesse; quindi sii completamente sincero, anche se la tua sincerità va contro il tuo interesse. La sentenza

Noi sappiamo che quest'uomo è peccatore. Tra i farisei c'era stato un po' di dissenso, il gruppo dirigente non ha problemi. Noi sappiamo (è tutta la categoria dei capi religiosi) che quest'uomo è peccatore; le autorità religiose impongono il loro punto di vista all'uomo, che non ha diritto di avere una propria opinione. Dicono: *dà gloria a Dio*, confessa, noi sappiamo che quest'uomo è peccatore e non di azzardare di dire qualcosa contrario a noi. Il sapere, *noi sappiamo*, delle autorità religiose denota la loro profonda ignoranza. Ritorniamo a prima: se non c'è il bene dell'uomo, come valore assoluto, nella propria esistenza, ogni sapienza non viene da Dio, è una sapienza errata. Il povero cieco non ha alternativa. Noi sappiamo che quest'uomo è peccatore, la fedeltà a Dio, il rispetto della legge divina, l'onore a Dio esige che l'ex cieco rinneghi la sua salute. Deve ammettere che sarebbe stato meglio restare cieco, piuttosto di avere la vista da un peccatore. Però è una persona matura, anche se è mendicante, anche se è cieco dalla nascita; ha incontrato Gesù che lo ha modellato, lo ha unto a sua immagine e somiglianza, ha detto *Io sono*, e

25 Quello rispose: Se sia peccatore non lo so non mi intendo di teologia, è compito vostro.

Una cosa so: ero cieco e adesso ci vedo. L'espressione è di una bellezza unica e fonda la libertà di coscienza dell'individuo. Passato in un batter d'occhio dalla condizione di miracolato a quella di imputato, evita la trappola tesa dalle autorità religiose: *quest'uomo è peccatore*. L'uomo risponde: *se sia peccatore lo decidete voi, io non lo so*. Parla della propria esperienza personale e l'evangelista tratta un tema di grande delicatezza.

Ci sono voluti 2000 anni alla chiesa per arrivare a questa conclusione: quando esiste un conflitto tra una verità rivelata, tra la dottrina, tra la teologia, la propria esperienza e la propria coscienza hanno il primato. Di fronte ad un conflitto tra la tua esperienza che vivi, che è bella, che stai bene così e una teologia che ti dice sei in peccato, devi rinunciare al tuo stile di vita perché altrimenti sei in peccato, quella ha il primato. La storia purtroppo ci ha insegnato che spesso le persone hanno sacrificato la propria vita e affettività e sessualità perché c'era una religione che diceva: voi siete in peccato.

Per le autorità il primato è il libro sacro e in quello sono abituati a trovare le risposte per tutti i bisogni dell'uomo. Ma la società è cambiata, non è più quella beduina di Mosè. Gli uomini, salvo casi eccezionali, non vivono più in mezzo alle capre, è cambiato il modo di vivere, è cambiata la famiglia (per la chiesa è quella del Mulino Bianco della pubblicità!).

In nome di norme antiche si può sottomettere l'uomo e non farlo vivere!? I dirigenti a costo di negare l'evidenza, non possono ammettere la guarigione dell'uomo perché scalfirebbe i loro principi. L'uomo dice: *Una cosa so: ero cieco e adesso ci vedo*. Per me sta bene. **La coscienza dell'individuo ha il primato su qualunque verità o dottrina rivelata.**

Dicevamo che non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, meraviglia che abbia campato così tanto uno che arriva ad insegnare che ogni qualvolta ti trovi in conflitto tra una verità divina (il riposo del sabato era il comandamento più importante, da Dio stesso osservato) e la tua coscienza, questa è la più importante. E la chiesa ha impiegato 2000 anni per ammettere questo! E per 2000 anni ha combattuto questa idea satanica e diabolica della libertà di coscienza!

Nel 1832 papa Gregorio XVI pubblica l'enciclica *Mirari vos*; è interessante leggerla per vederne l'insegnamento, visto che ogni papa quando insegna, pretende che il suo insegnamento sia eterno: *Veniamo ora ad un'altra sorgente trabocchevole dei mali da cui compiangiamo afflitta al presente la chiesa: (mai venisse fuori una chiesa gioiosa, è come la Madonna delle apparizioni, piange sempre, non avrà mai una volta qualcosa da rallegrarsi?) vogliamo dire l'indifferentismo (oggi si chiama relativismo), ossia quella perversa opinione che in qualunque professione di fede si possa conseguire l'eterna salvezza dell'anima, se i costumi si conformano alla norma del retto e dell'onesto.* C'era stato un concilio a Firenze nel 1452, in cui era stato deciso che tutti i non battezzati - ebrei, musulmani - e i non appartenenti alla chiesa cattolica - i cristiani ortodossi, i protestanti - quando morivano, andavano all'inferno per i secoli dei secoli. È quello che ribadisce il papa, adesso qualcuno dice *che in qualunque professione di fede si può conseguire l'eterna salvezza dell'anima, se i costumi si conformano alla norma del retto e dell'onesto.* Cinque secoli dopo, il concilio Vaticano II dirà che ebrei, musulmani e non credenti, coloro che vivono secondo i dettami della propria coscienza conseguono la salvezza. *E da questa corrottissima sorgente dell'indifferentismo scaturisce quell'assurda ed erronea sentenza o piuttosto delirio, che si debba ammettere e garantire per ciascuno la libertà di coscienza.* È un delirio che si possa ammettere la libertà di coscienza e il concilio Vaticano nel decreto sulla dignità umana dirà: in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza. Il papa Gregorio continua: *errore velenosissimo a cui appiana il sentiero quella piena e smodata libertà d'opinione, che va sempre alimentandosi a danno della Chiesa e dello stato.*

Quello che dicevamo prima: libertà d'opinione? Che la gente possa avere un'opinione propria è errore pestilentissimo. Non è solo teologia, è vita: *si rammentino che Dio è il vero duce.* Quando Dio diventa duce, prima o poi ci sarà un duce che si considera Dio, un secolo dopo è accaduto.

26 Allora gli dissero: Che cosa ti ha fatto? Per loro è inammissibile che trasgredendo la legge di Dio, si possa compiere il bene; è un fatto imprevedibile che non rientra nel loro diritto canonico.

Come ti ha aperto gli occhi? è la quinta volta che glielo chiedono e per cinque volte l'uomo ha risposto, ma non l'ascoltano. L'uomo non si piega all'autorità e non vuole ammettere quello che dovrebbe ammettere, che per lui sarebbe stato meglio rimanere cieco, piuttosto che vedere per opera di un peccatore. Però la forza della vita è più forte di qualunque dogma e l'uomo non ci sta, ora ci vede.

I capi ritornano alla carica per la quinta volta e con un crescendo d'ira chiedono *come ti ha aperto gli occhi?* I dirigenti religiosi possono spadroneggiare sulle persone e imporre la loro verità come verità di Dio, fintanto che le persone non aprono gli occhi. Se le persone li aprono, lo dovevano conoscere perché tra le azioni del Messia, indicate dal profeta Isaia, *c'era essere luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi.* Ma le autorità temono questo, come al capitolo primo, quando si sparse la voce su un certo Giovanni che battezzava e grandi masse accorrevano da lui. I sacerdoti, accompagnati dai leviti – i poliziotti – andarono dal Tempio a interrogarlo per arrestarlo, perché le autorità religiose hanno il terrore dell'arrivo del Messia.

Si sapeva che l'arrivo del Messia sarebbe coinciso con lo sbaraccamento dell'impostura contrabbandata in nome di Dio. A parole dicono: pregate per l'arrivo del Messia, ma ne hanno il terrore, perché avrebbe aperto gli occhi ai ciechi. Le autorità sono riuscite a far credere di essere i rappresentanti di Dio, sono venerate dal popolo abbagliato dalle loro liturgie, abiti, copricapi, sono riuscite a far credere che è volontà di Dio. Per loro è la fine se il popolo viene a scoprire che Dio è un Padre che non vuole essere servito, ma è lui che vuole mettersi al servizio degli uomini e se viene a scoprire che Dio, per comunicarsi agli uomini, non ha bisogno di un luogo, il tempio, di una liturgia, di un culto, ma è amore e ovunque c'è amore c'è comunicazione con lui. Si sono poste fra Dio e il popolo, sono i mediatori e solo attraverso loro c'è la comunicazione con Dio.

Se invece conosci Dio come un Padre che vuole comunicare direttamente, personalmente con ogni individuo, senza le mediazioni create dalla religione, per loro è la fine. Quando si vede il vero volto di Dio, come appare in questo vangelo, non un Dio buono, ma esclusivamente buono, un Dio amore che desidera comunicare il suo amore agli uomini, che desidera fondersi con gli uomini per fare un uomo-Dio, un uomo con condizione divina per loro è la fine. La volontà di Dio è per le autorità un crimine, una bestemmia meritevole di morte. Al capitolo 5 le autorità iniziano a perseguire a morte Gesù e dicono: noi non ti uccidiamo per un'opera buona, ma perché tu che sei uomo, ti fai Figlio di Dio.

Il progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo diventi suo figlio è per le autorità religiose un crimine che va punito con la morte, perché se Dio vuole fondersi con l'uomo, in modo che abbia la condizione divina, vuol dire uomini pienamente liberi che non hanno nessuno al di sopra a cui obbedire e che li possa comandare.

È un crimine, perché l'istituzione religiosa si basa sull'obbedienza dei fedeli. Se imparano che Dio non chiede obbedienza, ma assomiglianza si chiederebbero: perché obbedire ai capi, se non devo obbedire a Dio? Essi chiedono obbedienza perché sanno di non convincere. Se una proposta è ragionevole o convincente, non c'è bisogno di chiedere obbedienza. Si chiede obbedienza quando si sa che ciò che è imposto è irrazionale, è irragionevole. Per questo si chiede obbedienza.

È la differenza tra Gesù e le autorità religiose; Gesù propone, le autorità impongono. Il messaggio di Gesù, proveniente da Dio, è la risposta di Dio al desiderio di pienezza che l'uomo porta dentro di sé. Nel vangelo si trova formulato non un qualcosa di nuovo, ma un qualcosa che già si sapeva, che si aveva dentro, solo che non si osava tirarlo fuori per paura che fosse peccato o eresia. Dopo la resurrezione di Lazzaro, tra due capitoli, i capi si riuniscono nel sinedrio e dicono: cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni, se lo lasciamo continuare così tutti crederanno in lui. Bisogna eliminarlo.

Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi? L'evangelista entra in una grande ironia e mi chiedo, ma perché questo vangelo così scintillante e pimpante in mano ai preti diventa una noia mortale? Mi veniva in mente lo spettacolo di Benigni, quando ha recitato La Divina Commedia. Come La Divina Commedia diventa una noia mortale in mano ai professori, così i vangeli in mano ai preti che non riescono a farne risaltare le bellezze.

27 Rispose loro: Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Forse volete diventare anche voi suoi discepoli? Li prende per il sedere, è il massimo dell'ironia. L'uomo ha già risposto, ma le autorità non lo hanno ascoltato. Una gerarchia religiosa che non ascolta il popolo, non viene ascoltata; non ascoltano il popolo perché non ascoltano Dio, e non ascoltano Dio perché non ascoltano il popolo. Per la gerarchia religiosa è impossibile ascoltare il popolo, tra loro e i fedeli c'è un abisso. Appartengono ad una casta religiosa e non scendono a contatto con le persone, questo ognuno può ambientarlo nel proprio campo.

I capi non vivono a un livello normale, non li troverete mai a far la spesa, su un autobus o in atteggiamenti della vita normale; vivono in un livello speciale e non possono conoscere le necessità, i bisogni, le sofferenze delle persone. Quando parlano sembrano dei marziani. L'evangelista al capitolo precedente aveva detto: *chi è da Dio, ascolta le parole di Dio, per questo voi non ascoltate, perché non siete da Dio.* Non ascoltano il popolo, perché non ascoltano Dio e non ascoltano Dio perché non ascoltano il popolo. Se conoscessero i bisogni e le sofferenze del popolo non direbbero mai che recuperare la vista è un peccato e che l'uomo deve ritornare cieco. La distanza messa dai capi, con il popolo, è la stessa che mettono con Dio.

Questi brani non sono una polemica con il mondo giudaico, da cui la chiesa si era ormai distaccata, ma un monito per la comunità cristiana di tutti i tempi in modo che coloro che sono deputati ad un determinato servizio, non si distanzino dagli altri, perché se non ascoltano i bisogni della gente, quando parlano, parlano di cose che a questa non interessano. *Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Un momento di grande ironia. Forse volete diventare anche voi suoi discepoli?* Il sapere delle

autorità si è formato sui libri, non con il contatto della gente, per questo sono refrattari all'invito del cieco. Quando le autorità non sanno replicare con argomenti razionali o logici, ricorrono alla violenza verbale e poi fisica.

28 Allora lo insultarono, non sanno come replicare,

e gli dissero: Tu sei discepolo di quello! detestano tanto Gesù, che è Dio, da evitarne di pronunciare il nome. Lo trattano con grande disprezzo. Com'è possibile che quando Dio si manifesta, proprio coloro che pretendono di essere i suoi rappresentanti, non solo non lo riconoscono, ma lo rifiutano e lo disprezzano! *Tu sei discepolo di quello!*

Noi di Mosè siamo i discepoli! Mai discepoli di Gesù, loro sono i discepoli di Mosè, non intendono accogliere e seguire un vivente, ma intendono soltanto venerare un morto del quale possono manipolare, come vogliono e quando vogliono, la volontà.

Gesù dirà: che legge di Mosè! Se voi siete i primi a trasgredirla, se non rientra nei vostri interessi. Loro si proteggono sempre con la legge ed essere discepoli di Gesù è per loro un insulto! Si arriva a questo, perché sono i difensori del Dio legislatore e non potranno mai riconoscere le azioni del Dio creatore.

Il Dio legislatore si rivela in un libro, una volta scritto è chiuso e la parola di Dio rimane immutabile per tutti i tempi; ogni generazione vedrà cosa vi è scritto e saprà come comportarsi.

Il Dio creatore, a cui Gesù si rifà, si manifesta nella vita che è sempre nuova e con forme imprevedibili. Questo ha creato panico fra le autorità; per loro è tutto chiaro, sanno già quello che Dio deve o non deve fare, quello che è peccato o non, cosa è comandamento o cosa è bene, cosa è giusto, perché è scritto. **Dio non si manifesta in una legge, perché è amore che non può essere contenuto in una legge**, per questo Gesù prende le distanze dalla legge di Dio. La legge di Dio, sunto delle autorità religiose non esiste, perché Dio è amore che non può esprimersi attraverso la legge, ma attraverso la vita, sempre nuova e irripetibile. Chi non accetta di rinnovarsi continuamente nella propria testa, non riconosce più il Dio che si manifesta. Paolo, nella lettera agli Efesini dirà: *vi siete rivestiti del nuovo che si va rinnovando in conoscenza, a immagine di colui che lo ha creato*. Chi accoglie Gesù è aperto al nuovo e si rinnova continuamente; nel giorno che si ferma, non riconosce più il Dio che si manifesta.

Le autorità non riescono a recepire le azioni del Dio creatore, sono incapaci di leggere nella vita, leggono solo nei codici e nelle loro dottrine. Animati, apparentemente, dallo zelo per l'amore di Dio; *dai gloria a Dio*, in realtà pensano soltanto a difendere i propri privilegi.

29 Noi sappiamo, infatti, che a Mosè ha parlato Dio; è la supremazia di Mosè, a lui ha parlato Dio,

ma questo qua notate il disprezzo

non sappiamo di dove sia. Già l'evangelista al termine del prologo aveva detto: *la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù*, è la novità proposta da Gesù. Adesso c'è una nuova relazione con Dio, non più basata sull'obbedienza alla legge, ma sull'accoglienza di grazia e verità che traduce l'espressione ebraica *amore fedele*. È la nuova relazione che Gesù, Figlio di Dio e Dio stesso, propone con il Padre.

L'antica relazione con la legge ha discriminato gran parte dell'umanità, perché una legge per quanto buona e giusta, non sarà mai alla portata di tutte le persone; divide tra osservanti e non, praticanti o non, tra puri e impuri, impedendo di scoprire l'amore di Dio. Giovanni al termine del prologo aveva detto: *la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù*. Vediamo la differenza: chi osserva la legge vive una vita secondo Dio, secondo i dettami di Dio; chi accoglie la grazia e la verità (l'amore fedele) vive la stessa vita di Dio.

È la nuova proposta fatta da Gesù: amore fedele. Pensate che danni arreca traducendo giustizia (come succede per l'Antico e anche per il Nuovo Testamento), che per noi ha l'equivalente della nostra giustizia: dare ad ognuno secondo il suo, dare ai buoni e castigare i malvagi. Quando si parla della giustizia di Dio, la pensiamo così, ma ci sono

persone allergiche alla giustizia di Dio. Se volete scoprire i nuovi farisei che si mescolano tra di noi, parlate dell'amore di Dio insistendo che Dio ama tutti, che perdona tutti, che estende il suo amore su tutti, diranno poi: sì, ma Dio è anche giusto! Il termine tradotto *con giustizia di Dio*, non ha il valore della nostra giustizia tribunizia, la giustizia è fedeltà di Dio, che ha fatto un patto con il popolo che lo può tradire e abbandonare, non Dio che è continuamente fedele.

Noi sappiamo, infatti, che a Mosè ha parlato Dio; ma questo qua non sappiamo di dove sia. È la grave denuncia dell'evangelista: non sanno di dove sia. Già all'inizio del vangelo, per bocca di Giovanni Battista, evangelista aveva detto ai farisei: *in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete.* Non conoscendo chi è Gesù, non conoscono chi è Dio. Chi non sa chi è Gesù, Dio che agisce a favore degli uomini, non sa chi è il Padre. La mancata conoscenza di Gesù e quindi di Dio, avrà delle tragiche conseguenze.

Al capitolo 16,2 c'è la denuncia di Gesù, attuale e drammatica: *vi scacceranno dalle sinagoghe, anzi viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà, crederà di rendere culto a Dio; e faranno ciò perché non hanno conosciuto né il Padre, né me.* Se non si mette come valore assoluto il bene dell'uomo, ma si giustappone ad esso una qualunque verità divina, prima o poi in nome di questa verità si farà soffrire l'uomo. *Vi cacceranno dalle sinagoghe, anzi viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà, crederà di rendere culto a Dio.* Non si ammazza mai con tanto gusto come quando si ammazza in nome di Dio, perché ci si sente autorizzati da un mandato divino e non si fanno discriminazioni. La tragica storia dell'umanità lo prova.

È anche un'accusa a Mosè che, dopo i 40 giorni sul Sinai, a tu per tu con il Padreterno, scende pieno di santità e quando si accorge che i suoi avevano organizzato una festicciola con balli e danze e avevano fatto un amuleto, il vitello, non solo si è arrabbiato (poteva rimproverarli!), ha rotto le tavole e ha massacrato 3000 persone del suo popolo. Per fortuna che era stato 40 giorni con il Padreterno, se stava con il diavolo, non so che avrebbe combinato. *Chiunque vi ucciderà, crederà di rendere culto a Dio; e faranno ciò perché non hanno conosciuto né il Padre, né me.* Il Padre e Gesù sono il Dio a favore dell'uomo, indiscriminatamente, senza se, senza ma. L'invito dell'evangelista è di orientare la propria vita a favore dell'uomo ed è l'assoluto. Se ci si mette come più importante, una verità anche divina, inevitabilmente verrà il momento che per difenderla, per rispettarla, per onorarla si farà del danno all'uomo. Chi fa questo non ha conosciuto né Gesù né il Padre, che sono il Dio a favore indiscusso del bene dell'uomo.

Sappiamo infatti, che a Mosè ha parlato Dio; Mosè è stato il liberatore del popolo, non riconoscono la necessità di una nuova liberazione e non vedono che il popolo è oppresso, essendo loro gli oppressori. In nome dell'antico liberatore rifiutano il nuovo liberatore, perché l'antico liberatore li ha liberati dall'oppressione del faraone. Loro ora sono peggiori perché dominano il popolo non solo con il potere politico, ma con il potere di Dio, ancora più satanico: quando comandi e rendi sottomessa una persona dicendole che è volontà di Dio. Non riconoscono la necessità di una nuova liberazione e non ammettono che il popolo sia oppresso, perché sono loro gli oppressori, mentre Gesù vuole liberare il popolo. Celebrano l'antica liberazione (la festa delle capanne) e si oppongono alla nuova liberazione.

30 Rispose l'uomo e disse loro: Proprio questo fa meraviglia: che voi non sapete da dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Tra la teologia e l'esperienza, l'uomo si rifà all'esperienza: ero cieco dalla nascita adesso vedo. Ci vuole tanto per capire che quest'uomo viene da Dio? L'evangelista fa un ritratto impietoso dei capi religiosi; per bocca del cieco ne denuncia l'ottusità, non sanno riconoscere mai la presenza di Dio sulla vita. Il popolo, ignorante, ha riconosciuto il salvatore, le autorità religiose lo ignorano, *questo fa meraviglia, che voi non sapete da dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi*, il loro sapere non è basato sull'esperienza di vita, ma su dottrine da loro stessi elaborate.

L'uomo che rappresenta il popolo nella sua ignoranza, con una norma elementare, alla portata di tutti, rinfresca il catechismo ai capi che insegnano (ha del coraggio, è un

ragazzo tredicenne, aveva detto *io di teologia non capisco*, invece ne capisce più dei capi!). Le autorità avevano detto: *Noi sappiamo che quest'uomo è peccatore*, il ragazzo risponde al plurale, in rappresentanza del popolo.

31 Ora noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno venera Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta Partendo da nozioni elementari di catechismo, l'ex cieco nato smaschera l'ignoranza e l'ottusità delle autorità che pretendono di insegnare al popolo e non conoscono gli elementi più basilari e logici del catechismo.

Si ricollega ad una regola elementare: *Dio non ascolta i peccatori, ma se uno venera Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta*. E partendo dall'esperienza,

32 Non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Nella storia di Israele, almeno nella bibbia, non c'è il caso di un cieco nato che recupera la vista. Quest'esperienza comune *sappiamo che mai un cieco nato ha recuperato la vista* è la prova per il cieco che c'è un intervento divino. Tutti se ne accorgono, meno le autorità religiose, che rappresentano le tenebre nemiche della vita. Dove c'è la vita, lì c'è l'esistenza di Dio, c'è la prova dell'intervento di Dio.

33 Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto fare nulla. Il buon senso del popolo, rappresentato dal ragazzo, ridicolizza le acrobazie teologiche delle autorità che non possono ammettere l'evidenza perché viene scalfita l'autorità e la dottrina. Per non modificare la dottrina negano il fatto. Non sanno come replicare e quando le autorità non hanno argomenti ricorrono alla violenza.

34 Gli replicarono: Sei nato tutto intero nei peccati e vuoi insegnare a noi? Le autorità religiose non hanno nulla da apprendere, sono loro che insegnano al popolo e reagiscono decretando che *l'uomo è nato tutto intero nei peccati* (nei discepoli c'era un dubbio *Ha peccato lui o i suoi genitori?*), e non hanno dubbi, è un maledetto.

Quando le autorità sono incapaci di opporre un ragionamento, ricorrono alla violenza e l'hanno già fatto con Nicodemo, capo dei farisei che era attratto da Gesù. Quando lo mandano ad arrestare, tenta di obiettare: *la nostra legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato di sapere che cosa fa?* Non lo avesse mai detto! Gli si rivoltano contro, *sei forse anche tu della Galilea?* (una testa calda, un facinoroso) *Studia!* (danno dell'ignorante al fariseo che conosceva la Scrittura) e *vedrai che non sorge profeta dalla Galilea*. Ugualmente hanno insultato Gesù: *non diciamo con ragione, noi, che sei un samaritano e hai un demonio?*

Non avendo argomentazioni teologiche da opporre all'evidenza del fatto e non potendone negare più l'evidenza, con la menzogna che viene imposta al popolo come verità ufficiale, le autorità religiose simboleggiano le tenebre, che tentano di coprire la luce. Non riuscendo ad eliminare chi li contrasta, non solo sono indifferenti al bene dell'uomo, (a loro non interessa che il cieco ora veda), ma all'uomo stesso che, incontrando Gesù, è un uomo libero che ha fatto esperienza di Dio, è un ostacolo al loro dominio. Hanno cercato di occultare la verità del fatto e non riuscendovi, scacciano l'ex cieco.

E lo cacciarono fuori. Lo scomunicano, come hanno fatto con Gesù, quando è uscito dal Tempio. I responsabili della cecità dell'uomo, scaricano la colpa su di lui. L'uomo dovrebbe ritornare ad essere cieco per dare ragione ad essi ed essere a posto con Dio. Il loro crimine è che l'uomo per non vivere in peccato, dovrebbe rinunciare alla vita.

È di nuovo il conflitto tra teologia e l'esperienza: io vivo una determinata situazione che per me è buona, ma le autorità mi dicono *sei in peccato*. Per non essere in peccato dovrei soffocare il momento di vita. È demoniaco! L'essere cacciato dall'istituzione religiosa non si trasforma in una sventura, ma in una benedizione. I capi religiosi che scomunicano gli uomini, sono loro ad essere i veri scomunicati.

35 Gesù udendo le autorità non ascoltano il popolo, non hanno nulla da imparare, Gesù ascolta

che lo avevano cacciato fuori, fu a cercarlo. Gesù non lo lascia in balia degli avvenimenti, una volta che ha iniziato il suo lavoro, gli va incontro in una comunicazione incessante e crescente di vita.

E gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo? ritorna il titolo più applicato da Gesù a se stesso ed è, per la mia esperienza, il meno conosciuto nelle comunità cristiane. La gente sa cosa vuol dire Gesù Cristo, il salvatore, il redentore e conosce gli altri titoli, ma è ignorante per *il Figlio dell'uomo*, che è per noi il più importante. Perché conosciamo meno questo titolo, il più presente nei vangeli e che Gesù applica sempre a se stesso?

Cos'è il Figlio dell'uomo? È l'uomo che, avendo raggiunto il massimo della sua umanità, entra nella condizione divina, non è un'esclusiva di Gesù, è una possibilità per tutti i credenti. È un uomo pienamente libero, che non ha nessuno al di sopra di sé, neanche Dio, perché è lui Dio. Quando Gesù, negli altri vangeli parla degli annunci della sua morte, dice che tutto il sinedrio gli si rivolgerà contro, per mettere a morte il Figlio dell'uomo. Il progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo abbia la condizione divina, terrorizza le autorità religiose, che da secoli, hanno inventato il peccato. Sono riuscite a inculcare nel popolo, il senso di colpa, a scavare un abisso tra Dio e l'uomo, facendolo sentire indegno. Per ottenere il perdono di un peccato da loro stessi inventato, doveva passare attraverso di loro. Era una macchina veramente diabolica.

Gesù adesso la demolisce in quattro e quattr'otto. Il Figlio dell'uomo significa l'uomo che ha condizione divina; è l'uomo Dio. Se l'uomo è Dio, chi può comandarlo? Chi può dirgli questo è male e questo è giusto? Chi può imporgli qualcosa? *Gesù udito che lo hanno cacciato fuori, fu a cercarlo*, gli si presenta e gli dice: *tu credi nel Figlio dell'uomo?* Nell'uomo che è pienezza di vita, che sviluppando concretamente la sua umanità entra nella condizione divina? Colui che era stato cieco si apre, all'ottusità dei capi corrisponde l'apertura del cieco.

36 Egli rispose: Chi è, Signore, perché io creda in lui? 37 Gesù gli disse: Tu lo hai visto: non dice: tu lo vedi. Aveva detto prima detto: credi nel Figlio dell'uomo, in me come pienezza di vita? e alla domanda del cieco: chi è? avrebbe dovuto dire: tu lo vedi, invece è: *Tu lo hai visto*, rimandando all'esperienza passata, quando gli aveva messo il fango sugli occhi e alla gente che non lo riconosceva, aveva risposto: lo sono, cioè l'uomo con la condizione divina. È l'uomo modellato a immagine e somiglianza di Dio, come si è riflessa in Gesù. L'uomo ha già visto la condizione dell'uomo-Dio in Gesù.

colui che parla con te è proprio lui. 38 Ed egli disse: Credo Signore! E lo adorò. L'ex cieco non scopre qualcosa di nuovo, è capace di dare il nome a quello che aveva sperimentato.

Nel vangelo non scopriamo qualcosa di nuovo, ma siamo capaci di dare un nome a quello che abbiamo sperimentato, come dicevamo all'inizio. *Colui che parla con te è proprio lui.* È possibile avere con Gesù una esperienza diretta di Dio; la religione aveva allontanato Dio dagli uomini. Nella bibbia si legge che non è possibile vedere Dio e rimanere in vita, Dio mette paura e non è possibile avere con lui una qualunque relazione; con Gesù anche questa immagine di un Dio che mette paura è completamente eliminata. Con Gesù è possibile avere un'esperienza di Dio che può essere udito, visto e toccato, perché Dio si manifesta in un uomo. Non c'è da ricercare una divinità astratta, ma da accogliere una persona concreta.

Il cieco gli dice: Credo, Signore! E lo adorò. Nell'episodio della samaritana Gesù aveva detto che il Padre cercava tali adoratori: l'uomo espulso dal Tempio, dove si riteneva esserci la presenza divina, non la perde, ma incontra quella vera. L'unico vero santuario, in cui si manifesta la potenza dell'amore di Dio, è Gesù e quanti gli danno adesione.

L'evangelista ora cambia argomento e Gesù, con parole severe, si rivolge ai capi dell'istituzione religiosa, che hanno scacciato l'uomo. Non è per lui un danno, ma un bene, perché non perde il Dio a cui non poteva accedere, incontra il vero Dio in Gesù, che lo accoglie come membro della sua comunità, nella sintonia del suo amore. Gesù inizia una tremenda reprimenda, alla fine cercheranno di nuovo di ammazzarlo e dovrà scappare un'altra volta.

39 Gesù allora disse: Io sono venuto in questo mondo per aprire un processo, molti traduttori frettolosi traducono giudizio, che in greco ha un altro nome. Qui è processo, non

dà il giudizio, questo se lo danno le persone. La presenza di Gesù denuncerà un modo di operare del mondo e apre un processo contro un sistema che l'evangelista denuncia come espressione delle tenebre; la sentenza se la daranno gli uomini, non Gesù.

Quanti sono a favore degli uomini, saranno anche a favore di Gesù. Quanti difendono soltanto il proprio interesse e sono a favore soltanto di se stessi, del proprio potere e prestigio, non solo si escludono dal Signore, ma sono suoi nemici. Qual è il processo? Gesù si presenta come la luce del mondo, che ha due effetti: può illuminare, ma può accecare.

Gesù al capitolo 3 aveva detto: *non sono venuto a giudicare il mondo*. Gesù si presenta come modello di uomo, quelli che sono a favore dell'uomo, sono nella vita e nella luce; quelli che non sono a favore dell'uomo per difendere privilegi e prestigii rimangono nelle tenebre della morte. Apre un processo, ma non dà una sentenza; ognuno di noi fa le sue scelte. Gesù dice: io sono la luce del mondo, chi ama la luce, è attratto perché è simbolo di vita. Chi fa del male, dice, odia la luce e più si rintana nelle tenebre. Non è Gesù che li caccia nelle tenebre, Gesù è la luce che splende. Non c'è un giudizio da parte di Dio. Per tradizioni e per certi catechismi, generazioni di persone sono state angosciate dall'idea del giudizio da parte di Dio.

Il giudizio universale non esiste e nel vangelo di Matteo, capitolo 25 si parla del giudizio non universale, ma *ethne* (da cui etnico), con cui si indicavano le nazioni pagane. Per Israele si usava il termine *Laos*. Non è un giudizio universale, è per quelli che non hanno conosciuto Gesù, che non hanno mai sentito parlare di Dio e si chiedevano: questi che sorte avranno? Il giudizio non sarà in rapporto alla divinità, ma in rapporto agli uomini, alle elementari risposte ai bisogni vitali degli uomini. Avevo fame, mi hai dato da mangiare. Non c'è bisogno della bibbia o del vangelo, è normale dargli da mangiare. Ero malato e mi hai visitato, mi hai curato. Gesù elenca le azioni legate ai bisogni vitali delle persone, a cui dare risposta. In nessuna di queste azioni si nomina Dio o riguarda il culto. Il giudizio non è stato emesso da Dio; quanti hanno risposto al bisogno di vita, hanno alimentato, in loro, la vita il Padre dirà: *venite benedetti dal Padre mio*. Quelli che hanno rifiutato di dare da mangiare, da bere, a loro dirà: *andate via maledetti*. Per quelli che hanno dato da mangiare era stato detto: *venite benedetti dal Padre mio*, perché Dio è amore e in lui c'è solo benedizione da solo. Per gli altri c'è *andate via maledetti*, ma non dal Padre mio, perché Dio non maledice, sono loro che si sono maledetti, non hanno vita in loro. In altre immagini Gesù parla del pescatore che tira la rete e ci sono pesci buoni e pesci marci. Non c'è bisogno di un giudizio, si distinguono da soli e sono buttati via. Nei vangeli non c'è l'immagine di un giudizio universale da Dio. Ognuno di noi, in base alle scelte compiute nella sua esistenza si giudica o a favore della vita per sempre o a favore di una morte per sempre. *Io sono venuto in questo mondo per aprire un processo,*

perché coloro che non vedono, vedano, è il caso del cieco nato; Gesù si è presentato come modello dell'uomo, colui che era cieco lo ha accolto e ora vede

e quelli che vedono, diventino ciechi. Come fanno quelli che vedono a diventare ciechi? Non lo possono tollerare, perché se riconoscono in Gesù la condizione divina che poi comunica a tutti, loro perdono il potere, il prestigio, il ruolo, l'incarico sociale, gli onori.

Gesù si presenta come luce: quelli che erano nelle tenebre, accogliendo la luce vedono, quelli che sono installati nel potere, vengono abbagliati dalla luce e *diventano ciechi*. Il perché lo aveva detto a Nicodemo: *perché chiunque fa cose malvagie odia la luce e non viene alla luce, affinché le sue opere non siano scoperte*. La luce inonda una stanza e chi fa le cose buone, è attratto dalla luce, ma la luce dà fastidio a chi compie qualcosa di brutto o di vergognoso e di ignobile e più la luce si espande, più si rintana nella parte oscura. Quello che dovrebbe dare la vista, lui diventa fonte di tenebre.

Gesù è chiaro: sono venuto ad aprire un processo sulla mia persona; quanti sono a favore dell'uomo andranno verso la luce, quanti sono a favore solo dei propri interessi rimangono ciechi.

40 Alcuni dei farisei che erano stati con lui, l'evangelista è ambiguo, possono essere i farisei che hanno interrogato per primi il cieco nato, più probabilmente quelli tra cui era nato un dissenso, quando Gesù lo aveva guarito. Era stato portato dai farisei e alcuni di loro dicono: è *un peccatore* perché ha trasgredito il sabato; sono quelli che ragionano con la legge in mano e non hanno alcun dubbio che Gesù è un peccatore. Ma altri dissero: come può un peccatore aprire gli occhi ai ciechi? Sono quelli che guardano il fatto.

gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi? dobbiamo tenere presente che nel mondo ebraico il titolo più ambito per i farisei e per gli scribi era guida di ciechi. Per essi il popolo è cieco, non osserva la legge e i precetti, loro invece sono luce della gente e guida dei ciechi. Si rivolgono a Gesù con una domanda retorica *Siamo forse ciechi anche noi?* Facevano meglio a stare zitti!

41 Gesù rispose loro: Se foste ciechi non avreste alcun peccato; per l'ennesima volta ribadisce che non c'è alcun collegamento tra il peccato e la malattia,

ma siccome dite: noi vediamo, il vostro peccato rimane. Gesù demolisce la loro aspettativa. L'indifferenza dei farisei al bene degli uomini, unita alla loro pretesa di indicare la strada, li rende colpevoli della loro cecità. Non sono guide dei ciechi, sono guide cieche. Se una guida è cieca, quelli che la seguono, dice in un altro vangelo, finiscono nella rovina. Sono causa della rovina del popolo.

La denuncia dell'evangelista è tremenda. Quelli che pensavano di essere guide dei ciechi, sono denunciate come guide cieche. Non seguiteli, altrimenti finirete nella tragedia! Sono ciechi perché non solo non vogliono vedere, ma impongono loro menzogna come verità.

In questo vangelo il peccato è il rifiuto della pienezza di vita che Dio propone ad ogni persona. Sono loro che impediscono l'accoglienza della pienezza di vita. Per Gesù i capi non solo non sono guide, ma sono ciechi volontari che cercano di accecare altri, sono persone da cui fuggire. Non è vero che si deve stare distanti due metri dallo scomunicato, dall'espulso dalla sinagoga, ma dai capi religiosi, loro se avvicinati, accecano!

Dirà Gesù in un altro vangelo: sono loro che vi rendono impuri se li avvicinate. Gesù dà un'immagine tremenda dei farisei, chiamandoli sepolcri imbiancati: il cadavere era posto in una grotta, un anno dopo le ossa erano seppellite in un ossario in campagna. Per impedire che una persona, calpestando, diventasse impura, ogni anno in occasione della Pasqua, dopo le piogge si imbiancava il luogo. I capi si ritenevano fari di santità da cui emanava purezza e Gesù dice: evitateli, non soltanto il loro contatto non vi santifica, ma vi rende impuri. Sono ciechi volontari che cercano altri da accecare. Sono ciechi perché rifiutando la vita, rimangono nella spessa coltre del peccato delle tenebre. Quelli che in nome di Dio espellono le persone, sono espulsi da Dio.

Si chiude il ciclo delle due guarigioni compiute a Gerusalemme e hanno delle analogie. In entrambe c'è il luogo della piscina, entrambe sono state compiute in giorno di sabato, in entrambe i capi del popolo si sono rivoltati contro Gesù e in entrambe c'è l'incontro di Gesù con il guarito. Nel primo caso è il guarito che ha trasgredito la legge, prendendo il suo lettuccio: alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina! Ci sono 52 maledizioni! Ma peggio di così... Gesù è pericoloso, perché convince le persone che se trasgrediscono la legge, non avranno una maledizione, ma una benedizione.

Nel secondo caso è Gesù. In entrambi i casi si scatena la persecuzione.